

Ancora code Allarme in Abruzzo per tromba d'aria

Non accenna a diminuire il traffico sulle strade e autostrade delle vacanze. Anche se chi va in ferie dovrebbe ormai essere partito, code e rallentamenti si verificano ancora in tutta Italia. Quella delle foto, è una coda di sedici chilometri che si è formata ieri sulla A4 in direzione Venezia. Gli incalzonamenti iniziavano al casello di Dole e proseguivano fino all'uscita del casello di Mestre. Una coda lunghissima, sostenuta. Brutte notizie, questa volta meteorologiche, arrivano anche dal mare. Una tromba d'aria ha investito ieri mattina la fascia costiera adriatica. Nonostante la sua forza, con il passare delle ore, sta andata attenuandosi, ha provocato allarme anche nei paesi e nelle città meno vicini alla costa. Sono stati numerosi gli interventi a terra e in mare dei vigili del fuoco e della capitaneria di porto. Il mare ha raggiunto forza sei; la velocità del vento gli 80-90 km orari. Gli interventi più difficili hanno riguardato il recupero di una barca a vela a largo di Francavilla al Mare (Chieti) e di un gommona a largo di Pescara. La prima è stata affiancata da due motopescherecci e ricondotta a riva; l'altro da una motovedetta della capitaneria di porto. Nel porto di Pescara sono stati rinforzati gli ormeggi mentre su tutta la costa le imbarcazioni a vela e i bagnanti erano stati preventivamente avvertiti dall'arrivo della tromba d'aria.



Aveva fatto rivelazioni sulle stragi Pentito calabrese ammazzato all'alba sulla spiaggia di Palmi

Pietro Giofrè, un ex pentito armato di 31 anni è stato ammazzato ieri, prima dell'alba, sulla spiaggia di Palmi, in Calabria. Aveva fatto rivelazioni sulle cosche di Seminara poi smentite da altri pentiti. Aveva fatto anche dichiarazioni ai giudici romani sulle stragi mafiose del '93 a Firenze, Roma e Milano. Il procuratore Vigna avrebbe voluto sentirlo. Ma esclude che l'omicidio abbia qualcosa a che vedere con le indagini sulle auto-bomba

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

■ FIRENZE È stato ammazzato vicino al suo chiosco per vendere le angurie a Palmi mentre era seduto sulla spiaggia della «Tonnara». Un'esecuzione feroce e spietata per Pietro Giofrè 31 anni un pentito strano mai entrato nel programma di protezione. Eppure di rivelazioni ne aveva fatte a bizzeffe, sulle cosche di Seminara e su altre ancora, ma poi aveva ritrattato tutto. Ed è stato smentito da altri pentiti. Insomma un disastro di collabrotore. Le sue marce indietro e i suoi tentennamenti non sono stati graditi dall'autorità giudiziaria che non lo ha mai protetto. Anzi, secondo i carabinieri Giofrè non era un personaggio attendibile. Eppure deve aver dato fastidio a molti nel giro della malavita visto la fine che gli hanno riservato erano le 2.30 di sera mattina Giofrè stava dormendo sulla spiaggia steso su una sedia sdraiata, avvolto in una coperta. Qualcuno gli si è avvicinato e gli ha puntato una pistola a tamburo (una calibro 38 oppure una 357 Magnum) alla testa e ha fatto fuoco due colpi a bruciapelo. L'esecuzione si è consumata così.

Giofrè ha fatto anche rivelazioni sulle stragi di mafia del '93. Si sarebbe attribuito anche delle responsabilità sull'attentato a Firenze che ha provocato cinque morti e 29 feriti in via dei Georgofili alle 1.04 del 27 maggio 1993. Ma il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna raggiunto telefonicamente - è fuori città per interrogatori relativi alle indagini proprio su quegli attentati - esclude una partecipazione diretta di Giofrè alla strage degli Uffizi. Né mai è stato ascoltato dagli investigatori fiorentini che indagano sulle stragi. «Giofrè - spiega Vigna - aveva parlato di questi attentati. E anche della strategia che poteva esserci dietro». Il quadro raccontato da Giofrè però era in rotta di collisione con gli scenari che si stavano via via delineando dalle indagini. Così nessuno degli investigatori - né Vigna - né il sostituto Gabriele Chelazzi né il collega Nicola Iosi né i funzionari della Digos fiorentina - lo hanno interrogato. Le rivelazioni di Giofrè sul terrorismo mafioso erano state verbalizzate alcuni mesi fa a Roma quando le indagini sui cinque agguati di Cosa nostra in continente non erano ancora state munite a Firenze. «Lo avevano interrogato i colleghi romani quando l'inchiesta era ancora là - dice Vigna - Noi abbiamo letto i verbali». D'altronde le sue dichiarazioni avevano avuto ampio risalto su un settimanale. Il procu-

Multata dal pretore: i suoi gemiti d'amore disturbavano i vicini

I vicini non ne potevano più. Ogni notte la stessa storia. Gemiti d'amore, letti cigolanti, anche urla. Qualcuno giura di aver sentito addirittura frasi oscene. Insomma, abitare nello stesso palazzo di quella signora trentacinquenne di Pavia, non era proprio un bel vivere. Per questa ragione, dopo mesi di «concerti notturni» i vicini della signora hanno deciso di rivolgersi alla polizia. Denuncia presentata e rapida, una volta tanto, intervento della magistratura. Con altrettanto rapida condanna della signora per «disturbo delle occupazioni o del riposo della persona», art. 659 del codice penale, pena estinta grazie al pagamento di una ammenda di lire 300mila. Tutto finito? Non proprio, perché, estinto il delitto con la giustizia, la signora ha regolarmente ripreso le attività notturne che tanto fastidio hanno dato ai vicini. Tanto che uno di questi è stato costretto a cercar casa altrove.

Uccide il neonato in un sacchetto Verona, con il marito negava d'essere incinta

Col manto e con i suoceri negava di essere incinta. La notte si è chiusa in bagno ha partorito un maschietto di otto mesi e lo ha ficcato in un sacchetto delle immondizie. Lo hanno trovato i suoceri poco dopo il neonato era ancora vivo, ma è giunto morto all'ospedale. Lei, una trentacinquenne già mamma di una bambina di 10 anni, ora è ricoverata, e nega intenzioni omicide. Col resto della famiglia gestisce un bar-trattoria

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

■ VERONA Trattoria alla Colomba. Colognoia al Colle. Il papà banista è fuori gioco sotto cura con psicofarmaci. La mamma cuoca è in ospedale accusata di aver ucciso il proprio figlio appena nato. Crede che il locale sia chiuso? Macché aperto. Al banco del bar sola e fra stormatissima serve una bambina di dieci anni. E la figlia della coppia. Sullo sfondo i suoceri. Gli affari sono affari. I clienti clienti nonostante drammi e disgrazie. Ed in questo bar-trattoria di dramma ne è appena iniziato uno. Maria C.B. la trentacinquenne gestrice ha partorito di nascosto un bambino di otto mesi. Lo ha ficcato in un sacco per le immondizie e nascosto nel cestino della biancheria sporca.

Il neonato, Lorenzo lo hanno chiamato i medici non è morto subito. Ho agonizzato per ore finché i suoceri si sono accorti del fattaccio e lo hanno portato in ospedale. Nel lo stesso ospedale è stata ricoverata la mamma in preda ad una non grave emorragia interna.

Doglie anticipate

Il perché del gesto non è ancora stato individuato anche se qualche ipotesi è seguita con più attenzione da giudice e carabinieri. Per ora bisogna stare ai pochi fatti certi. E la notte fra domenica e lunedì un po' prima delle due. La signora Maria C.B. colta improvvisamente dalle doglie anticipa. Corre in bagno al pianterreno. Arturo P. il marito

non si accorge di nulla, dorme del la grossa cullata dagli psicofarmaci che prende da quando è in cura per una depressione ansiosa. Maria C.B. si chiude dentro i dolori sono forti la fanno gridare i suoceri si svegliano scendono a loro volta «Che c'è?». E lei da dentro «Ho mal di pancia. Sarà stata la polenta che ho mangiato ieri sera».

In quel bagno ci rimane tre ore abbondanti. Alle cinque i suoceri rindiscono preoccupati la convincono ad aprire la porta. Lei è di stria, ma la stanza pare in ordine. Qualcosa forse un vagoito. In sospettoso. In un piccolo disingno a fianco del ristorante frugano nel bidone delle tovaglie sporche. Ci sono asciugamani sporchi di sangue. E sotto gli asciugamani un sacco di plastica nera per le immondizie col cordone ombelicale reciso alla meglio. Lorenzo è ancora vivo. Corsa disperata e alla fine inutile fino all'ospedale di Soave. Il neonato muore appena arrivato alle 5.35. Seconda corsa per portare la mamma sanguinante. I carabinieri vengono chiamati solo più tardi dai medici. La donna denunciata per omicidio non è stata ancora interrogata formalmente dal sostituto procura-

tore Giovanni Pascucci. L'hanno sentita i carabinieri ha parlato coi medici. Morale è confusa nega di aver voluto uccidere il bambino. Semmai ha solo perso la testa nel momento di un'emergenza improvvisa. Il marito un uomo di poco più anziano e grassoccio in canottiera chiacchiera altrettanto confuso coi cronisti e le dà corda. «Maria non voleva buttar via il bambino. È nato prematuro proprio come la nostra prima figlia. Quando lo ha partorito lo ha anche avvolto in una coperta per tenerlo caldo».

Tesi discutibile

E il corpo nel sacchetto delle immondizie? E perché non ha chiesto aiuto? Mah. Anche l'autopsia eseguita dalla dottoressa Gabriella Trenchi non coincide con la tesi dell'incidente. I suoceri non parlano. Zitti a muso duro a servire i clienti.

La scena è una grande e vecchia casa grigia a due piani sulla statale tra Verona e Vicenza. Tutto il pianterreno riparatissimo con un tendone dal sole è occupato dall'osteria trattoria. Dietro il locale è nuovo di zecca le cucine di alluminio lucenti e i tavoli ordinati con le tovaglie rosa. La ristrutturazione dev'essere recente. Due grandi parcheggi sterminati accolgono i camionisti. «Alla Colomba» ha una clientela fissa e numerosa. A mezzogiorno è difficile trovar posto. Al piano superiore gli appartamenti della famiglia e dei suoceri paterni. Il paese è lontano sui colli un tiro di schioppo dalla Montecchia di Pietro Maso. Qua in basso sulla statale scorre un traffico pesante ed incessante.

Non è Maria C.B. una ragazza sprovvista. Dissapori familiari o difficoltà economiche pare non ce ne fossero. Comunque non tali da provocare tanto sconquasso. Forse negli ultimi tempi era «depressa». Ma resta la domanda perché lo ha fatto? La risposta potrebbe stare in un precedente: nei mesi scorsi la donna aveva negato di essere incinta. Ipotesi una di quelle seguite dagli investigatori forse il papà del bambino non era il marito. In famiglia comunque non le avevano creduto. La signora era stata costretta a fare l'esame delle urine in sultato positivo. Ma avrebbe continuato a negare proprio ieri mattina doveva recarsi per un ulteriore esame all'ospedale di Soave. Sola comunque o coi suoi segreti o con le sue difficoltà.

Il responsabile della strage delle Ardeatine parla per la prima volta da quando è agli arresti domiciliari Priebke: «Non ho mai torturato nessuno»

Non ha mai arrestato nessuno non ha torturato e non si ritiene responsabile per la strage nazista delle Ardeatine. Ama l'Italia e Roma in particolare, ma pensa con orrore all'idea di tornare in manette. Così Erich Priebke il capitano delle Ss che partecipò direttamente al massacro nella Capitale. Si trova agli arresti domiciliari in Argentina e in questi giorni viene interrogato dai giudici militari italiani. Ovviamente, continua a mentire.

WLAZIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA La tecnica nel dopoguerra è stata sperimentata migliaia di volte e spesso con successo da tutti i criminali nazisti. Erich Priebke il boia delle Fosse Ardeatine non fa eccezione alla regola. Così interrogato a Berlino che in Argentina dai giornalisti italiani. L'ex capitano delle Ss si presenta innocente. Dice di non aver mai arrestato nessuno di non aver mai sofferto torture agli arresti domiciliari. Obbedì agli ordini e seguì ogni tecnica sui colle-

ghi. Non manca ovviamente nelle dichiarazioni di Priebke anche un accenno alla speculazione politica. Insomma come da copione e come tutti gli altri criminali di guerra. Il boia delle Ardeatine dopo quattordici mesi di silenzio parla con i giornalisti nella sua casa di Buenos Aires nella quale si trova da anni. In quale si trova a soli pochi chilometri dal proprio domicilio in un'area di Argentina. Il procuratore militare italiano Antonino Iacolino per un primo interrogatorio diretto. Attualmente

Parla Priebke

Ma vediamo che cosa dice Priebke ai giornalisti dell'Ansa e della rivista argentina Gente. Dopo 50 anni si riprende in mano la vicenda e proprio quando credevo che la situazione fosse chiara mi tirano fuori dall'armadio misurano come capro espiatorio se la prendo con me o come farebbero con l'ultimo dei mohicani. Credo che

mi si sta utilizzando politicamente. Io amo Roma e ci sono stato tante volte da turista ma tornare da deportato grazie no la cosa mi fa proprio onore. Poi Priebke (che ora ha 82 anni) ricostruisce i fatti a modo proprio e mentendo spudoratamente. Dice ancora «È vero che io ebbi in mano ad un certo punto la famosa lista della rappresaglia ma per ordine del colonnello Herbert Kappler fu il capitano Karl Schütz - capo della sezione numero quattro di cui faceva parte la polizia politica che la organizzò materialmente - lo non partecipai ad alcun interrogatorio non feci nessun arresto. Poi aggiunge ricordando quel 24 marzo 1944. Arrivò sul posto un'ora prima dell'inizio e quando gli giungevano i camion con i prigionieri il capitano Schütz ci spiegò come si doveva svolgere l'azione dicendo che se a qualcuno di noi fosse venuto in mente di non obbedire sarebbe stato ucciso chiamando inisterio le vittime. Fu incaricato di e anco-

Evitare la rappresaglia

Priebke dice poi che quel giorno per la terza volta andò a trovarlo in ufficio padre Pancrazio Pfler che a nome di Pio XII cercava di evitare la strage. Dal mio solito aggiunge Priebke si rese subito conto che la rappresaglia era già stata. L'ex ufficiale nazista aggiunge poi di non voler pagare anche per i fatti gli altri che le sue funzioni erano di poca importanza e che al-



Erich Priebke

«sospetti» per avere confessioni. L'ex ufficiale nazista non dice neanche di aver detto niente partecipò al reato della comunità ebraica di Roma chiedendo un quanta chili di oro in cambio della vita per poi mandare tutti al massacro. Non dice una parola sulle torture al colonnello Montezemolo poi massacrato alle Ardeatine o di quelle inflitte ad un notaio e a tre fiorentini. E lui, inoltre, che con il nome per nome la lista di coloro che dovevano essere uccisi dice di non aver mai visto nessuno in via Rasella. Dunque 320 vittime contro i 32 militari deceduti nell'attentato gappista. Invece furono massacrati cinque in più del previsto e Priebke riferisce cosa a Kappler affermando che la cosa non era davvero di alcuna importanza. La colpa delle menzogne dell'ex ufficiale nazista Priebke comunque ancora rimane. Le sue parole inquadri l'ultimo Priebke e lo sanno i congiunti di famiglia del le Ardeatine.